

PERSONAGGI WANDA FERRAGAMO

Così faccio le scarpe al mondo

Suo marito Salvatore creava i modelli preferiti dalle dive di Hollywood e dalle donne più eleganti del Paese. E lei oggi, a 85 anni, continua a regnare su un impero da 600 milioni di euro.

■ di STEFANO LORENZETTO



Wanda Ferragamo possiede 120 paia di scarpe, misura 39. Suo marito Salvatore distinguere le donne in base alla calzatura: sotto il 37, cenerentole; col 37 spaccato, veneri; dal 38 in su,

aristocratiche. «Ma io non sono per nulla aristocratica» si presenta la vedova, e sentirsi dire sotto le volte duecentesche di Palazzo Spini Feroni, uno dei tre edifici medioevali ancora in piedi a Firenze, ha un effetto tranquillizzante. Controprova. Quando il 4 novembre 1966 la sede della maison fu travolta dall'Arno che le scorre davanti e la portiera telefonò trafelata su al Palagio, la villa di Fiesole, dicendo all'imprenditrice: «Pronto, signora Wanda, il negozio di via Tomabuoni è allagato, l'acqua arriva al primo scalino, che cosa devo fare?» si sentì rispondere, con praticità triestina: «Chiama subito un idraulico».

La classificazione dei piedi era solo una delle magnifiche ossessioni di Salvatore Ferragamo, «shoemaker of dreams», il calzolaio dei sogni, come l'avevano ribattezzato gli americani, autore di quasi 400 brevetti, a cominciare dall'arco metallico di supporto per il tacco inventato nel 1920. L'acme lo raggiunse con la scarpa autarchica fatta di carta delle caramelle. S'era accorto che si trattava d'un cellofan resistenterissimo. Ne ordinò una partita, mise dentro i foglietti un filo colorato di cotone perché da ricamo, li arrotolò e li diede da intrecciare alle polpame che lavoravano la paglia. Di lì a poco, suggestionato dalle lenze dei pescatori appostati sui lungarni, inventò il sandalo invisibile con la tomaia in fili di nylon, che nel 1947 gli valse il Neiman Marcus award, l'Oscar della moda.

La signora Ferragamo ha da poco compiuto 85 anni ed è saldamente al timone di un gruppo che nel

mondo conta 221 negozi monomarca e altrettanti in franchising. Se oggi sono qui da lei, un po' lo devo a una delle geniali intuizioni di suo marito, i tacchi a spillo, eterei quanto fragili: riparandone a migliaia, mio padre riuscì a far studiare i cinque figli. E chissà dove sarebbe arrivato con la fantasia, Salvatore Ferragamo, se un tumore al fegato non se lo fosse portato via nell'agosto del 1960, ad appena 62 anni, proprio quando sul diario annotava: «Ci sono molte cose da fare e m'occorre il tempo per realizzarle. Se non mi sarà possibile farlo con questo corpo, sarà fatto con un altro». Per cui a donna Wanda, rimasta sola ad appena 38 anni con sei figli dai 17 ai 2 anni da crescere e un'azienda da mandare avanti, la possibilità che in questo momento il suo Salvatore stia facendo le scarpe anche al Padreterno pare più una giaculatoria che una bestemmia.

C'è una foto che meglio d'ogni altra illustra la solitaria battaglia combattuta da Wanda Ferragamo nei vent'anni di matrimonio ed è quella che ritrae il calzolaio delle dive accoccolato tra le forme delle



MEMORIE ANTICHE

Wanda Ferragamo, 85 anni, nel salone di Palazzo Spini Feroni, la sua residenza a Firenze.

altre tre immagini a grandezza naturale di Greta Garbo, Jean Harlow e Doris Day. Su ognuna la dedica: «A Salvatore with love». Un giorno, tornato a casa per colazione, non mi trovò. Chiese al cameriere: «Dov'è la signora?». Quello, sapendo che cosa avevo combinato, rise sotto i baffi.

Che cosa aveva combinato?

Siccome non mi portava mai a ballare o a teatro, su ognuna delle sedie della sala da pranzo avevo sistemato un'attrice di cartone. Ti sei tanto divertito? Be', stattene a tavola con loro.

Si divertiva davvero con le star?

Ma no, poverino. Era casa e famiglia.

E allora?

Un empito di gelosia. In quell'istante arrivò a casa nostra il parroco di Maiano, don Paolo de Tóth, un antimodernista che s'era fatto prete dopo essere uscito dall'ordine carmelitano per «assoluta mancanza di spirito religioso», pensi un po'. Vide questa galleria di donne fatali, scollatissime, col bocchino fra le labbra, e restò interdetto. «Don Paolo, non ci faccia caso. Mia moglie ha le ceche» mimò Salvatore. Alessandro Zullo, il cameriere, Dio l'abbia in gloria, pensando che le gigantografie fossero il pomo della discordia familiare, sa che fece?

No, però lo immagino.

Bravo. Le portò in discarica. Che peccato! Quanto mi dispiace! A ogni mostra che ho organizzato, da Palazzo Strozzi al Victoria and Albert Museum di Londra, da Tokyo al Los Angeles County Museum, le ho rimpiante.

Di dov'era originario suo marito?

Era nato come me a Bonito, 45 chilometri da Avellino, un paese da cui potevi solo andartene: la strada finisce lì. Undicesimo di 14 figli. I genitori erano contadini. Non avrebbero voluto che facesse il ciabattino, ma che studiasse, come Agostino, il primogenito, che aveva vinto la cattedra universitaria di lettere e filosofia proprio a Firenze. Anche se non arrivò mai a insegnare. Lo stroncò la tubercolosi. S'era presa a Napoli, studiando in una stanzetta buia, mangiando poco e male. Ma Salvatore diceva d'essere nato calzolaio. Una passione alimentata da Luigi Festa, l'artigiano che stava sotto casa e che lo prese a bottega a 9 anni. Gli faceva raddrizzare i chiodi storti caduti sul pavimento. Alla prima risuolatura il bambino si ferì a una mano. «Mio Dio!» esclamò mastro Luigi. «Credevo che m'avessi tagliato una scarpa».

A quel tempo vi conoscevate già?

Manco sapevo che esistesse. Ma vi fu un epi- ▶



«IL CALZOLAIO DEI SOGNI»

Salvatore Ferragamo, morto nel 1960, con gli stampi delle scarpe per le sue clienti più famose. Soprannominato negli Stati Uniti «il calzolaio dei sogni», Ferragamo era nato a Bonito, in provincia di Avellino.



ESCLUSIVO
Il sandalo di seta più caro del mondo, creato per un'asta di beneficenza di Elton John a favore dei malati di aids: ha il gancio d'oro simbolo della maison e 480 diamanti da 5 carati.

► sodio premonitore. Una mezza suora che mi preparava per la prima comunione riferì a mio padre che mi truccavo per far colpo sui ragazzi. Al che papà, col dito puntato, mi ammonì: «Se un calzolaio venisse a chiedere la tua mano, ti caccerei di casa!». I ciabattini erano considerati i paria della società e per il dottor Fulvio Miletto, medico figlio di medico, sarebbe stato un disonore averne uno per genero.

Perché Salvatore emigrò negli Usa?

Cinque fratelli più grandi, che lui nemmeno conosceva, avevano aperto una farm a Santa Barbara, in California. Sul piroscalo che lo portava a New York spese i dollari che erano richiesti dall'ufficio immigrazione per l'ingresso negli Stati Uniti. Gli servirono per passare in seconda classe: la terza era troppo puzzolente. Allo sbarco ingannò gli agenti presentando un rotolino di carta attorno al quale aveva avvolto le ultime banconote che gli restavano. Aveva solo 15 anni ma era già un elegante. Per il viaggio s'era fatto fare una redingote con un collo di pelliccia falsa. Una sorella venuta da Boston per accoglierlo al porto di Ellis Island s'aspettava di vedere uno scugnizzo e se ne tornò a casa senza averlo riconosciuto. Nove anni dopo era il calzolaio più ricercato di Hollywood, l'artigiano prediletto di Cecil de Mille, che lo volle per i dieci comandamenti, di Rodolfo Valentino, di John Barrymore, di Douglas Fairbanks. Lavorava per la Metro Goldwyn Mayer, la Universal, la Warner Bros e un'altra decina di studios.

Eppure, tornato in Italia, fallì.

Per colpa degli usurai e di tre amministratori infedeli, che lo derubavano mentre lui sgobbava. Però nel 1938 era di nuovo in sella e s'era già comprato Palazzo Spini Feroni. Conoscendo le pregresse difficoltà economiche, il proprietario gli aveva imposto l'obbligo di versare ciascuna rata in giorni e orari prestabiliti. Mancare a una sola scadenza avrebbe comportato la perdita di tutti i soldi già versati e dell'edificio. Era arciscuro che Salvatore non sarebbe mai riuscito a rispettare l'impegno. Invece eccoci qui.

Che cosa colpì di suo marito al primo incontro?

Sarò sincera: non è che fosse un attore. Per fortuna. E neanche un fusto: non faremo e 60. Però aveva un carisma, un modo di fare, uno stile... Promanava calore e signorilità. Venne a Bonito ai primi di settembre del 1940 per inaugurare un refettorio per i poveri che mio padre, religiosissimo, era riuscito a far costruire spilandogli un po' di quattrini. In casa non c'era nessuno. Andai ad aprire io. Appena mi vide, disse in inglese, per non farsi capire, a una sorella che lo accompagnava: «Questa diventerà mia moglie». Siccome ero una civettona, gli feci un sacco di complimenti: così lei è il famoso Ferragamo, che ha dato un elevato contributo all'eleganza femminile. E lui: «Signorina, come fate a conoscermi?». Be', le riviste... Invece me l'aveva detto l'ortolano. La mattina seguente giunse un fascio di rose rosse



con un biglietto: «Potrei vederla?». Mi parve di sognare: avevo perso la mamma e quattro fratelli, l'unica sorella rimastami s'era sposata. Due mesi dopo, il 9 novembre, mi portò all'altare a Napoli. Passammo la prima notte di nozze sul terrazzo dell'albergo Vittoria di Sorrento.

Molto romantico.

Macché romantico! Bombardamento alleato su Napoli. Rimanemmo lì a guardare i fuochi e a pregare per i parenti alloggiati all'hotel Excelsior.

Quanti modelli ha creato suo marito?

Oltre 10 mila. Nel 1938 fece addirittura una collezione in pelle di leopardo marino. Fu il re Haakon VII a chiedergliela, perché la Norvegia era assediata da questo genere di foche.

Oggi Greenpeace e Verdi vi assalterebbero i negozi per molto meno.

Mio marito utilizzava tutti gli animali: capretto, vitello, lucertola, pitone, struzzo. E anche oggi non c'è motivo per cambiare, tanto più che sono d'allevamento. Se la borsetta di cocodrillo non la facciamo noi, la fa un concorrente. A Salvatore interessava di più la salute degli uomini. Nel 1942 la principessa Maria José di Savoia, che era crocerossina, lo pregò di produrre uno scarpone anticongelamento per i nostri soldati in Russia. Con una calzatura speciale riuscì a far camminare un mio nipote di 7 anni colpito da paralisi infantile.

E si prese a cuore il Duce.

Non mi risulta. Mentre so che la dama di compagnia di Elisabetta II d'Inghilterra ha fatto incetta nella nostra boutique di Londra. Non ho osato chiedere conferma alla regina quando sono stata a pranzo da lei a Buckingham Palace, ma è noto che a qualche ricevimento la sovrana si toglie le scarpe sotto il tavolo per far riposare i piedi.

Imelda Marcos era vostra cliente?

Mai vista. Lo era Evita Perón. Così come lo sono Barbara Bush, madre dell'attuale presidente degli Stati Uniti, che quand'era first lady fece bloccare via Condotti a Roma per far spesa da noi, e Hillary Clinton, che venne qui a Firenze accompagnata dal segretario di Stato, Madeleine Albright. Anche l'attuale segretario Condoleezza Rice è una nostra fan: sulla Fifth avenue, a New York, com- ►



QUESTIONI DI STILE

Evita Perón: è stata una delle clienti di Ferragamo. Come Marilyn Monroe (in alto tra Tony Curtis e Jack Lemmon): Wanda Ferragamo ha girato il mondo per ricomprare le scarpe che suo marito aveva fatto per l'attrice.



INTERNAZIONALE

La vetrina di una boutique Ferragamo: sono 221 in tutto il mondo, più altrettanti negozi in franchising.

► pra otto paia al colpo.

Mai come Greta Garbo.

La Divina entrò a Palazzo Spini Feroni con vecchi sandali dalla suola di corda. Uscì con 70 modelli diversi solo per il colore. Ricordo che si complimentò con me per l'abbronzatura. Invece Marlene Dietrich aveva il ticchio d'indossare le Ferragamo solo due volte e poi ne ordinava un nuovo paio.

Non badavano a spese.

Al contrario di Edoardo VIII, che aveva rinunciato al trono per sposare la divorziata Wallis Simpson. Caso volle che il duca e la duchessa di Windsor venissero a far spesa proprio una mattina in cui era stata svalutata la sterlina. «It's a mourning day for us», è un giorno di lutto per noi, si lamentarono.

Quanto costa il meno caro dei vostri portafogli in pelle?

Mah, credo sui 120 o 150 euro.

Al New Silk Market di Pechino è in vendita a 39, ma te lo lasciano per 10.

Abbiamo speso una fortuna in viaggi e avvocati per difenderci dall'industria del falso e dalla concorrenza cinese. Ho persino convocato un vertice con la Finanza. Niente da fare. È una guerra che non si può vincere.

Che ci fa una sua boutique a Ho Chi Minh City, in Vietnam?

Non lo sapevo. I miei figli l'hanno aperta senza dirmelo. Che birbantini!

Se è per quello ne ha una anche a Mumbai, in India, dove la gente muore di fame in strada. Non la disturba questo contrasto?

Sì. E infatti il mio Ferruccio non mi ci vuol portare. Dice che resterei scioccata.

Che cos'è per lei il lusso?

Eh, il lusso, il lusso... Un qualcosa in più che ti puoi permettere, ma che deve rimanere ancorato allo stile. Altrimenti diventa eccesso, cioè volgarità.

Comprarsi un'isola è un lusso?

E certo! È un di più.

Farhad Vladi, broker immobiliare specializzato in atoll dai Caraibi alle Maldive, ve ne ha venduta una.

Senta, dev'essere stato mio figlio Leonardo. È lui l'avventuroso sempre in viaggio. (Gli telefona). Ecco, che le dicevo? Leonardo... Ma una cosa piccola piccola che non sa cosa farsene.

Dove?

Alle Grenadine. Non abbiamo mai comprato per



CCOCCOLATE

Hillary Clinton e, sopra, Nicole Kidman: James, uno dei nipoti di Wanda Ferragamo, la vorrebbe come testimonial.

speculazione, mai. Solo per amore del bello.

Lei ha seguito la moda sempre, qualche volta o mai?

Sempre. Quando Salvatore mi conobbe, s'innamorò anche del vestito. Confezionato da una sartina di Bonito, però su mio modello.

Che cosa pensa degli stilisti d'oggi?

Alle sfilate vedo abiti eccentrici, importabili. Non v'è nulla che mostri più d'un défilé il degrado morale e la mancanza d'idee del momento.

Salva qualcuno?

Giorgio Armani. Amo le cose pulite.

Un paio di scarpe per Vladimir Luxuria suo marito le avrebbe fatte?

Chi è questo Lussuria? Chi è?

Wladimiro Guadagni, deputato vestito da donna eletto con Rifondazione comunista.

Da noi? A Montecitorio? Scorragliamela. No, no. Le istituzioni sono istituzioni.

Qual è il suo ruolo in azienda?

Quello di sempre.

Vale a dire?

Vedo tutto. Mi annoto tutto. Metto becco in tutto. Mi bastano cinque minuti per capire che cosa non va in un nostro negozio.

Non può lamentarsi. L'anno scorso ha fatturato 600 milioni di euro.

È poco! Si devono ver-go-gna-re.

Chi?

Tutti. Quelli che governano il prodotto e principalmente quelli che lo creano. Il nome è rispettato e conosciuto. Basta fare le cose bene. Per questo mi tocca star qui. Non mi ascoltano.

Presto si quoterà in borsa. Contenta?

Né contenta né scontenta. Un passo necessario per una famiglia allargata.

A che ora esce dall'ufficio?

Alle 19. E ci arrivo alle 10 con la testa già nel pallone dopo aver letto i giornali. Dovreste pubblicare almeno una pagina quotidiana di belle notizie e una di storia. I ragazzi d'oggi non sanno niente dell'Italia. È triste.

È vero che volete arnuolare come testimonial Nicole Kidman?

La stiamo coccolando. È un'idea di mio nipote James, figlio di Ferruccio.

Quanto spenderebbe per averla?

Non molto. Non perché non valga, per carità. Ma preferirei renderla ancora più bella, anziché riempirla di soldi.

Eh, questi nipoti...

Ne ho 22. E 23 nipotini. A tutti ho regalato una bambolina d'argento con un peso alla base. Oscilla, emette una musica e si rimette a piombo. Un modo per dire loro che qualche marachella può scapparci, ma poi l'importante è ritrovare il baricentro. All'artigiano ho fatto incidere queste parole: «Ritornate in asse e proseguite diritti sulla strada dei principi e della rettitudine che vi ho indicato. Nonna Wanda». Un ricordo per gli anni a venire, quando sarò in un mondo migliore.

È migliore?

Io penso di sì.